

Il premier: "I magistrati depistano l'attenzione dai nostri successi"

il caso

UGO MAGRI
ROMA

Il Cavaliere torna alla carica

Avanti così, e ai magistrati di Trani Berlusconi farà un monumento poiché (senza volere) danno un senso alla sua campagna, la rendono turgida, vibrante, laddove fino all'inchiesta sulle telefonate latitavano spunti e voglia. Ora non più. Il Cavaliere ritrova il Nemico, i giudici, contro cui scendere in piazza sabato a San Giovanni, «una festa dove saremo tantissimi», promette già pregustando il bagno di folla. Ma soprattutto, Berlusconi adesso può sbandierare un alibi (visto da destra) o la foglia di fico (vista da sinistra). «Certe toghe vogliono impedirmi di lavorare», aveva detto martedì sulle sue reti. E ieri sul Tg2: «Vogliono depistare l'atten-

zione dai risultati del mio governo». Chi non li vede è per via del polverone sollevato dai magistrati.

Lui ne è convinto sul serio. Qualche coraggioso tra i suoi prova ogni tanto a obiettarli che il «governo del fare» non brilla come dovrebbe, ma con Berlusconi è inutile, ne fa solo un problema di comunicazione. Accusa il premier: «La magistratura politicizzata detta i temi della campagna elettorale. Prima con una falsa Tangentopoli. Poi gettando fango sulla ricostruzione in Abruzzo. Quindi cercando di escludere il Pdl a Milano e a Roma. Adesso con questa risibile inchiesta e la distribuzione delle intercettazioni ai loro giornali. Così hanno catalizzato l'attenzione su questi temi, impedendoci di fare i confronti fra i nostri successi e i disastri nelle loro Regioni». Segue lista dei rimpianti: «Avremmo potuto parlare di Marrazzo nel Lazio, degli scandali in Calabria e Puglia,

del disastro Campania, del modello emiliano in crisi...». Invece vai con Trani, con Santoro, con l'Agcom. Adesso pure con i ceffoni dal Csm. In realtà Silvio non vede l'ora di restituirli: «L'iniziativa del Consiglio superiore, sconfessata dall'intervento del presidente Napolitano, è ancora una volta l'ennesima dimostrazione dell'uso intollerabile della giustizia per fini di lotta politica contro di noi».

Corre voce di una sorpresa da estrarre, tipo coniglio, sabato in piazza. Qualcosa sul taglio delle tasse, ad esempio, perché negli ultimi sondaggi prima del blackout si rispecchiava un'Italia stufo di promesse. Palazzo Chigi nega, ma la chiacchiera dev'essere giunta all'orecchio di Bersani, il quale ha già l'antidoto, che fa di nome Tremonti. Così ieri, nel dibattito alla Camera sulla crisi, ecco il segretario Pd stuzzicare il ministro: «Visto che hai Berlusconi accanto, diglielo tu prima di sabato che quella cosa non si può fare...». Altra battuta: «Caro Berlusconi, non si

faccia ossessionare dalla tivù, cambi canale e faccia una telefonata ai problemi che aspettano». Dove si capisce che il terreno delle inchieste non è quello più gradito al Pd, magari aiuterà Di Pietro, però intanto il Cavaliere ci marcia, più la campagna s'infuoca e meno incide l'astensionismo. «Gli italiani sono saggi e sanno che non votare significa avvantaggiare la sinistra», martella il premier. Qualche riscontro gli arriva perché nel suo giro hanno ripreso colore, la grande paura sembra superata, «c'è gente che bussa spontaneamente per darci una mano», giura Bonaiuti.

Peccato che a sera il Tar abbia seppellito l'ultima residua speranza di riammettere la lista Pdl nel Lazio. Ma tra gli stessi «berluscones» nessuno ci sperava. Ore di riunione del premier per discutere piuttosto di San Giovanni, quanti pullman arriveranno dal Nord, quanti treni dal Sud, quanti traghetti dalle Isole. E poi chi prenderà la parola, tutte le coreografie di una manifestazione dove l'obiettivo minimo è mezzo milione di astanti. Sul palco non mancherà Bossi, che spiega: «Berlusconi parla troppo al telefono, ma su certe cose ha anche ragione». Dove l'«anche» dice tutto.

IN PIAZZA

L'obiettivo è portare almeno mezzo milione di persone a Roma

LA SORPRESA

Sabato potrebbe annunciare un minimo taglio delle tasse